



Carissimi amici,

è ancora vivo in me il ricordo delle persone incontrate nel mio breve soggiorno in Italia, lo scorso febbraio. Ringrazio con affetto tutti quelli che si sono impegnati per l'esito di questo viaggio, per l'amore e la preoccupazione che conservate verso la nostra diocesi di Balsas. In dom Franco, nel suo sogno e nella sua passione per le cause dei poveri ci riconosciamo tutti e ci impegniamo ad andare avanti con fiducia.

In questo mese di marzo, il ricordo del caro dom Franco si è fatto ancora più vivo. Due date importanti ci invitavano a fare memoria di lui: il 2 marzo, l'ordinazione episcopale e il 26 marzo l'ordinazione sacerdotale.

Il 17 marzo, come è ormai tradizione, ci sono stati dei gruppi che si sono recati sul luogo dell'incidente a 15 Km da Balsas, dove è stata issata una grande croce e oltre alla preghiera, lasciano puntualmente fiori e candele. La sera, in Cattedrale, la messa solenne. I laici hanno organizzato la celebrazione ed in quella occasione abbiamo fatto uso del calice e della patena, come anche posto sulla tomba, il bellissimo busto fatto scolpire dagli amici di Trento.



*Balsas, il luogo dell'incidente*

Il nostro stato del Maranhão fa parte degli stati che formano l'Amazzonia legale, per il suo bioma, chiamato "Cerrado", comunità biologica fatta di flora e fauna che interagisce con l'ambiente fisico.

La chiesa del Brasile ha scelto di riflettere durante la Quaresima di quest'anno sull'Amazzonia, patrimonio dell'Umanità. E' bello vedere come un tema di interesse della società, in genere tutti gli anni, trova eco nella società, nei mezzi di comunicazione, nell'educazione religiosa scolastica e coinvolge tutte le categorie di persone con le sue istituzioni. Si riscopre come la missione della Chiesa è servire alla società. La Chiesa e noi, cristiani, siamo nati per servire. Se non praticassimo un servizio al mondo ed ai suoi abitanti, qual'è la funzione della Chiesa nella società? E' solo quella culturale? La dimensione diaconale ci fa scoprire la ragione del nostro essere, del nostro esistere. Il servizio rivela la nostra vera vocazione.

L'Amazzonia, dice il testo dei Vescovi, ricca per la sua biodiversità è dono di Dio all'umanità e ci interpella come società ad amare e accogliere questo grande regalo come espressione dell'amore di Dio verso di noi. E' chiaro che la preoccupazione non è solo perché il territorio è diventato causa di conflitto per lo sviluppo caotico, le iniziative inadeguate all'ambiente, ma anche per la grave trasformazione di fondo antropologico, con la perdita irreparabile di inestimabili ricchezze umane e culturali delle popolazioni locali.

Esiste anche molta disinformazione e preconcetto nei confronti dei popoli e del mondo dell'Amazzonia. Dobbiamo superare il preconcetto che civilizzato è solo chi *vive nel mercato e del mercato* e chi pensa come i ricchi ed i forti, patroni senza scrupoli dei mezzi di comunicazione.

I popoli dell'Amazzonia, profeticamente, ci invitano a convertire e cambiare il nostro stile di vita. Non è solo preservare l'ambiente e difendere la natura, ma ciascuna persona deve rivedere il proprio stile di vita, vissuto nella semplicità e nella sobrietà, nel rispetto e nel valorizzare l'altro.

A partire dalla prospettiva biblica il mondo è visto come giardino, splendido da abitare e da coltivare, ma anche da tutelare con cura, ben consci della sua fragilità.

Tutto questo ci fa pensare che per secoli abbiamo sempre avuto giustamente una grande preoccupazione per l'uomo e la donna, però fuori dal contesto della creazione e del giardino. Oggi, non possiamo più fare politica, economia, sociologia, spiritualità, educazione senza mettere nell'agenda l'interesse ecologico-ambientale. Dobbiamo rivedere anche in nostro stile di fare pastorale, superando una mentalità di scompartimento e facendo emergere una visione interdisciplinare, nel senso che tutto è connesso, dipendente. Una pastorale ecologica, che vede l'essere umano creatura responsabile della tutela del cosmo, e che darà una sapore comune e armonioso a tutto quello che fa il nostro convivere.

Tutto questo ci rallegra nel senso che conferma le nostre opzioni pastorali, come Diocesi, di appoggio ai piccoli agricoltori, nel rispetto dell'ambiente e nel dare dignità e valore a tanta saggezza che le popolazioni native del nostro stato hanno accumulato durante generazioni a contatto con la terra nel rispetto della stessa e nel ricavare il proprio alimento senza farne un uso violento.

Ci invita a sostenere la pastorale della salute, che fa uso dell'argilla, delle erbe e piante medicinali, per trattare di certe malattie; che educa a fare uso di alimenti il più possibile naturali e meno intossicati, oltre a praticare una terapia di accoglienza e ascolto.

Chiede che solidifichiamo il lavoro di cura e prevenzione attraverso il Centro Difesa della Vita, il Premevi, la pastorale degli adolescenti e della gioventù tutelando le vittime che produce questo sistema mortale: bambini, adolescenti, giovani e persone indifese, categorie di esclusi.

Ci fa capire che se la Terra non sta bene, di riflesso questo si ripercuote nella convivenza personale, nazionale e mondiale. Una terra malata e molto malata in un certo senso ci fa sentire malati e ci avvisa che non possiamo continuare a percorrere questo cammino, perché l'inferno è alle porte. Se continuiamo ad essere dominati dalla frenesia del consumo stiamo costruendo il nostro futuro sul principio della autodistruzione.

Vorrei terminare questa mia lettera con due pensieri sulla Pasqua della Resurrezione.

Il primo: La tomba dove Gesù è stato sepolto era in un giardino nelle vicinanze del luogo della crocifissione. La stessa Maria Maddalena confonde il Risorto con il giardiniere. I versetti 19,41-42 di Giovanni sembrano indicare nel luogo della sepoltura, il punto finale della attività di Gesù; la sua sosta ... di sabato, giorno di riposo... scenario della nuova manifestazione della vita. Vicino ai luoghi dei crocifissi siamo invitati a incontrare un giardino per la sosta e in attesa di manifestazioni nuove e belle di vita risorta. Il giardino è impegno, sogno, utopia... è cammino, così come vuole essere il nostro impegno non solo per l'Amazzonia legale, ma anche fare di tutta la Terra il giardino ospitale dell'incontro tra Dio, giardiniere vivo e risorto, e tutta l'Umanità.

Il secondo pensiero è una piccola testimonianza di una persona che ha speso parte della sua vita a servizio dei carcerati, attività che svolgiamo in diocesi e mi è sembrato significativo riportarlo per esprimere a tutti voi i nostri auguri di Pasqua della Resurrezione: **"Vorrei essere come un grande asciugamano in cui possa asciugarsi la faccia il povero, il peccatore, la prostituta, il carcerato, perché possano ritrovarselo un poco più pulito. E poi, quando questo straccio non servirà più a nulla, lo si butti pure via. Lo raccoglierà finalmente Dio"**. (Suor Teresilla/ La suora degli anni di piombo, di A Valle, ed Paoline, 118).

E allora che il Signore ci raccolga come resti di asciugamani e sugli avanzi possa aver stampato il suo volto di nuovo Adamo, Giardiniere del Parco della Resurrezione.

Buona Pasqua.

*Padre Antonio Guglielmi, mccj.  
Amministratore diocesano di Balsas.*